

E CONSEGNA UNA MEMORIA IN CUI ACCUSA LA POLIZIA

Luca Abbà si sposa ad un anno esatto dalla caduta in Clarea

PER Luca Abbà e Emanuela Favale, d'ora in avanti, la data del 27 febbraio avrà tutto un altro sapore: sarà anzitutto il giorno del loro matrimonio, celebrato mercoledì mattina con rito civile nel salone del vecchio municipio di Vaie, da qualche anno adibito a museo-laboratorio di archeologia. La cerimonia, celebrata dal sindaco Lionello Gioberto, si è svolta in forma strettamente privata, alla presenza delle rispettive famiglie e dei testimoni. «Siamo già stati abbastanza sotto i riflettori e non volevamo tornarci, anche se per una circostanza felice», raccontano i due novelli sposi. «Per me - aggiunge Emanuela Favale - è stato anche una sorta di saluto al mio paese, Vaie, dato che ora io e Luca viviamo al Cels. Con Lionello siamo amici da tempo, e poi è un sindaco No Tav».

La scelta della data, ovviamente, non è causale: un modo per esorcizzare definitivamente un brutto ricordo, per voltare pagina e dare un tocco di felicità ad un giorno che ha comunque segnato per sempre la vita dell'attivista del Cels. Quella mattina di lunedì 27 febbraio 2012, Luca Abbà era uno dei pochi No Tav presenti alla baita Clarea, dove un ingente schieramento di forze dell'ordine era pronto all'ultimo, definitivo allargamento dell'area di cantiere. Lui, per protesta contro l'ennesimo tentativo di sgomberare i manifestanti con la forza, aveva deciso di salire sul traliccio dell'alta tensione vicino alla baita, arrampicandosi fino in cima mentre da sotto veniva inseguito da un rocciatore-agente di polizia. Poi la folgorazione e la terribile caduta da un'altezza di oltre 10 metri.

«Ripercorrendo quei momenti grazie ai ricordi e alle diverse testimonianze che mi sono giunte in seguito - scrive Abbà in una lettera inviata al movimento No Tav e pubblicata sul sito www.notav.info - ho potuto ricostruire i fatti ed accertare alcune verità che è importante consegnare alla storia perché restino nella memoria collettiva. Il video girato dalla questura è stato palesemente tagliato e non mostra il momento della folgorazione, con il poliziotto ormai arrivato a pochi metri da me. Questo agente di polizia ha avuto la brillante

idea di inseguirmi su quel traliccio dove stazionavo tranquillamente a pochi metri d'altezza, costringendomi a salire sempre più in alto per evitare un contatto corpo a corpo».

E con grande amarezza, sottolinea che «i lavori non sono stati interrotti neppure di fronte a un momento tragico come quello, in cui nessuno sapeva se io sarei sopravvissuto. Nonostante un esposto presentato dal mio avvocato, non mi risulta che la procura torinese abbia mai indagato per chiarire l'operato della Polizia di Stato in quell'occasione. Di tutto ciò non mi stupisco, perché è sempre più evidente, a chi lo vuole capire, qual è la vera natura del potere politico ed economico che qui a Chiomonte vuole imporre quest'opera e che ovunque devasta i territori e sfrutta le popolazioni».

Poi conclude: «Il mio stato di salute è in lento ma continuo miglioramento, anche se, di fatto, questo episodio ha segnato per sempre il corso della mia vita. Di ciò posso "ringraziare" le forze dell'ordine presenti quella mattina in val Clarea, i veri responsabili della mia attuale invalidità che spero sia solo una condizione temporanea. Sta a noi continuare a resistere: un esempio di come si possa fare si è visto nei giorni seguenti a quel terribile 27 febbraio, dove tanta passione e ardore hanno unito migliaia di persone sulle barricate. Con quella forza e determinazione, sono certo vinceremo questa battaglia».

Marco Giavelli



Luca Abbà con Emanuela Favale e il sindaco di Vaie Lionello Gioberto